

propone, lo dico con profondo convincimento, è tutto quello che si può tentare di meglio e di più pratico.

Io mi farò debito di esporre più tardi alla Camera le idee che metterò innanzi per comporre il regolamento chiestole nel terzo articolo; certamente non si tratterà di togliere niente al libero insegnamento, e se qualche cosa di buono riesciremo a fare, come non ne dubito, ciò si dovrà all'unificazione dell'insegnamento. Quando noi avremo stabilita la completa uniformità delle tasse, quando senza pedanterie avremo fondate regole comuni scolastiche, allora avremo ottenuto un grande effetto utile, quello cioè di rimettere la disciplina, l'ordine nelle scuole, e quindi l'amore allo studio, il rispetto agli insegnanti, avremo insomma ottenuto un grande effetto.

Il lavoro che rimane a farsi è assai lungo e non si può improvvisare. Quando saremo stabiliti sopra un sistema uniforme, gli studi risorgeranno immediatamente, e così entreremo in una via nuova e fertile che consisterà a fare un buon fondamento agli studi superiori con un serio ed esteso insegnamento secondario. È questa base che ha la Germania e che la rende così superiore agli altri; in Germania non si arriva all'Università che dopo forti studi secondari e col soccorso di buone scuole normali che hanno procurato ottimi maestri.

E ciò non basta, o signori; al disopra dell'insegnamento universitario vi devono essere in uno o due luoghi della penisola scuole di perfezionamento e di applicazione, le quali raccoglieranno intorno ad esse gli uomini più distinti del paese e diventeranno veri centri di dottrina, grandi scuole normali per formare i professori delle Università, i cultori, gli inventori della scienza.

Ecco, o signori, le mie idee ed i miei desideri.

Conchiudo pertanto pregando la Camera a voler prendere in serio esame questo progetto di legge; perchè, lo ripeto, nel momento attuale, in presenza dei pericoli che ci stanno a fronte, credo che sia essenzialissimo di adottare un immediato provvedimento, e nessuno più atto di quello che parifica le tasse universitarie, e così spegne un grande elemento d'indisciplina, e rimette gli studi sotto certe regole, colle quali solamente si può sperare che la libertà dell'insegnamento prosperi e sia utile. Dove gli studi sono decaduti, dove l'indisciplina serpeggia, gli esami non bastano ad eccitare l'amore allo studio, nè possono questi esami essere serii e severi, ed è in queste condizioni che certe regole di studio che tuttavia esistono nelle Università germaniche, sono utili e reclamate dall'esperienza e dalla ragione. Se volete che le Università vivano, se volete anzi che migliorino, come è essenziale, approvate dunque questa legge che è reclamata dal consenso universale, dall'opinione degli uomini i più competenti.

**BONGHI.** Mi sono meravigliato di molte cose nel discorso del ministro dell'istruzione pubblica, e soprattutto di questa che nè io, nè altri ne può avervi inteso che cosa egli si sia proposto di dire e che cosa di non dire. L'onorevole ministro, in tutto il suo discorso non ha

trattato la questione di merito più da vicino di quello che il Pisanelli abbia colle sue parole toccato una questione pregiudiziale alla legge.

**MATTEUCCI, ministro dell'istruzione pubblica.** Ho detto che la respingeva.

**BONGHI.** Se non che questo dico per proemio; non è già il fatto personale. Io voglio chiedere all'onorevole ministro che cosa abbia voluto intendere col dire che, quando si citano opinioni mie, bisogna portare con sè i processi verbali.

Tutti quelli che mi conoscono, non mi conoscono per un uomo che rifiuti di affermare le sue opinioni; anzi sanno che mi affretto in ogni cosa a dichiarare il mio sentimento, per disagiata che possa tornare a quelli che mi ascoltano. E l'onorevole ministro non lo sa egli anche forse?

Ma egli ha detto di più che un concetto mio non fosse nè serio, nè onesto.

Il mio stupore è stato grande a sentire una simile parola uscire dalla bocca dell'onorevole ministro della istruzione pubblica.

Io non so se abbia espresso solamente una parte del mio concetto o tutto, ma so bene che, quando il concetto che nel suo pensiero mi attribuiva gli fosse parso non onesto, avrebbe dovuto bastare questo a scaltirlo e farlo avvertito che non poteva essere mio. Ma ciò che vi ha di più meraviglioso nelle sue affermazioni è appunto questo, che il concetto, che egli attribuiva a me, e in me gli pareva non onesto...

**MATTEUCCI, ministro dell'istruzione pubblica.** Non la persona, s'intende il concetto.

**BONGHI.** .. questo concetto è appunto quello che egli aveva accennato essere il suo cinque minuti prima. Difatti egli aveva detto solo pochi momenti prima che nel suo parere bisognasse raccogliere la protezione dello Stato sopra tre o quattro Università, e lasciare le altre spegnersi poco a poco.

Ora ponete che l'altro concetto che egli attribuisce a me fosse stato davvero il mio, che differenza vi correbbe tra il mio e il suo? Che io avrei voluto che si fossero spente di per sè, e libere; egli vuole che si spengano sotto la mano irrigidita del Governo, e serve.

**MATTEUCCI, ministro per l'istruzione pubblica.** Io non intendo di avere offeso menomamente l'onorevole Bonghi. Io ho detto che il progetto suo, che era quello di dichiarare libere tutte le Università, non era serio, e fino ad un certo punto che non era onesto, perchè era molto meglio dire addirittura annulliamo le Università piuttosto che spegnerle, dichiarandole tutte libere, ciò che nella mia testa equivaleva all'annullamento.

**BONGHI.** Io non credo che la libertà uccida: che la libertà uccida, è un pregiudizio tutto suo.

**CRISPI.** Da quanto pare la questione pregiudiziale è quasi abbandonata. Quindi non vedo la necessità di valermi della parola.

**BOGGIO.** È abbandonata.

**PISANELLI.** Dopo le dichiarazioni del ministro, colle